

S. DI GIACOMO, G.S. MINUTOLI, G. RAMIRES, ***Il professor Pascoli a Messina, l'Iter Siculum e l'alunno sacerdote***. Con la tesi di laurea di Salvatore DE LORENZO su "L'ipotesi messianica nella IV Egloga di Virgilio" e la versione integrale dell' "Iter Siculum", tratta dai manoscritti di Pascoli. Prefazione di F. STOK, Città del Sole, Reggio Calabria, 2023, pp. 300.

Il volume presenta una articolazione composita. Dopo la *Nota alla seconda edizione* di G. Minutoli (pp.5-6) e la *Prefazione* dell'illustre virgilianista Fabio Stok che colloca autorevolmente le coordinate del problema (pp.7-10), segue la Parte prima, composta da tre contributi: *Giovanni Pascoli e Salvatore De Lorenzo: storia di un rapporto, tra spirito laico e aneliti di religiosità* (G. Minutoli), *Frammenti di interpretazioni cristiane della quarta Bucolica di Virgilio e la tesi di laurea di De Lorenzo* (G. Ramires), *I tanti aspetti del soggiorno messinese di Pascoli* (S. Di Giacomo). Nella Parte seconda viene pubblicata la Tesi di laurea di Salvatore De Lorenzo, *L'ipotesi messianica nella quarta ecloga di Virgilio*. La Parte terza contiene *L'Iter Siculum-Bozzacce. Versione ampliata e corretta tratta dai manoscritti di Pascoli* (G. Ramires): La Parte quarta infine presenta *Documenti*.

Il nucleo emotivo e propulsivo del volume è la volontà di «riesumere» dall'oblio quella tesi che, pubblicata prima nel 1903 e poi –dopo la morte del De Lorenzo – nel 1930, era sostanzialmente inedita» (p. 5), nata all'interno dei familiari più stretti del canonico (i nipoti Antonietta e Giovanni Totaro), «tenaci custodi di preziose memorie familiari» (p. 6).

Questo desiderio ha di fatto prodotto un risultato che va al di là dei limiti affettivi familiari, ma consente di intrecciare la vicenda personale e scientifica del canonico non solo con pagine di storia che interessano le città di Messina e Reggio Calabria nei primi anni del Novecento, ma anche con personaggi notevoli, Giovanni Pascoli e Don Orione, che con ruoli diversi hanno significativamente segnato i due territori.

Già sacerdote e docente negli istituti religiosi, tutto «spiritualità ed azione» (come recita il titolo a p. 28), Don Lorenzo ottenne dalle autorità ecclesiastiche reggine il permesso di iscriversi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Messina, per conseguire una laurea che avrebbe potuto spendere a favore della comunità ecclesiale. In quegli anni insegnava Letteratura Latina, Giovanni Pascoli. Il canonico De Lorenzo fu l'unico, tra i peraltro non numerosi allievi dell'epoca, a chiedere all'illustre poeta e professore l'assegnazione di una tesi di laurea e l'unico tesista che raggiunse questo traguardo.

Il titolo della tesi, *L'ipotesi messianica nella IV Ecloga di Virgilio*, non si sa se proposta dal professore o sollecitata dall'allievo, non disambigua questo dilemma: non è difficile immaginare che l'allievo sacerdote fosse interessato ad intercettare elementi precorritori del cristianesimo nel massimo poeta latino che Dante aveva preso a duca e maestro nel suo Viaggio nell'aldilà, ma

neanche Pascoli, come dimostra il virgilianismo dei titoli di parecchie sue composizioni latine, può dirsi disinteressato al grande poeta latino.

La lettera di De Lorenzo all'«Illustrissimo Signor Professore...»(pp.17-18), datata Messina, 2 marzo 1901, e vergata in una stanza del Seminario Arcivescovile della città, manifesta la malcelata impazienza dell'allievo che, dopo l'assegnazione dell'argomento della tesi alcuni mesi prima, auspica e quasi sollecita il rientro del Professore dall'amata Barga, sottoponendogli intanto alcuni percorsi da lui già affrontati per lo sviluppo dell'argomento, sui quali non fa mistero di attendersi a breve una risposta.

Anche se non esplicitamente, la lettera conferma da una parte l'umore del «professor Pascoli in riva allo Stretto di Messina» (pp. 19-21), «una sorta di ritrosia del grande poeta (e comunque di amore /odio) verso la sede di lavoro peloritana» (p. 19), dall'altra la particolarità del rapporto tra il poeta e l'allievo sacerdote e il poeta e l'ambiente messinese. Per chi volesse saperne di più, stimolato da questo *focus* sulla tesi di De Lorenzo, il bel capitolo a firma di Sergio di Giacomo, *I tanti aspetti del soggiorno di Giovanni Pascoli a Messina* (pp. 51-100) che chiude la Parte prima del libro, offre un intenso affresco della vita culturale, sociale e politica della città dello Stretto in quegli anni. Il pregio di questo capitolo è quello di recuperare ad una narrazione orizzontale personaggi che hanno condiviso lo stesso spazio e lo stesso tempo di Pascoli, come il grecista Manara Valgimigli, il latinista Ettore Paratore, lo storico e uomo politico Gaetano Salvemini, meridionalista di ispirazione socialista, l'imprenditore tedesco Giuseppe Weigert, Giovanni Noè, deputato socialista, il poeta e italianista peloritano Giovanni Alfredo Cesareo, l'intellettuale calabrese Raffaele Sammarco, che operò come capo redattore della *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, il libraio-editore Vincenzo Muglia, ed ancora gli attivisti dell'area socialista e gli studenti (oltre a De Lorenzo, tra gli altri Federico Rampulla del Tindaro -che ebbe a sua volta come allievi Salvatore Quasimodo, Salvatore Pugliatti e Giorgio La Pira-, e Giuseppe Rizzo Tarauletti), tutti soggetti con cui Pascoli ebbe un rapporto significativo.

Nel corso degli anni messinesi Pascoli si recò due volte a Reggio Calabria, ma non per andare a trovare, come era suo desiderio iniziale al momento della nomina, Diego Vitrioli, primo poeta latino a riportare la vittoria, nel 1845, al *Certamen Poeticum Hoefftianum* di Amsterdam (premio che Pascoli vinse tredici volte).

Pascoli giunse in riva allo stretto nel gennaio del 1898, il 20 maggio dello stesso anno il latinista reggino sarebbe morto: nell'intervallo, Pascoli si era peraltro ammalato di tifo. Per onorarlo, nella qualità di Socio ordinario della Regia Accademia Peloritana, il 27 giugno 1898 Pascoli tenne una affollata e applaudita conferenza, di cui è rimasta memoria negli *Atti* dell'Accademia (p. 35; pp. 77-78), dal titolo *Un poeta di lingua morta*.

I due viaggi a Reggio, nei quali il poeta poté ammirare le bellezze della città

e dello Stretto che la bagnava, Pascoli li fece invece per incontrare l'allievo sacerdote, ed in quell'occasione ammirò i giardini di Reggio Campi e il lungomare (p. 19).

Questo rapporto respirava anche nelle lunghe passeggiate lungo la riva di Maregrossa a Messina, e nel quale è proprio la confidenza con questo allievo, che frequentava le lezioni in abito talare nulla facendo per nascondere la sua condizione religiosa, ad autorizzare in questo volume l'apertura di una luce per illuminare il rapporto di Pascoli con la fede. Il § 3, *Il professore e il prete. Spunti per una indagine sulla spiritualità francescana* (pp. 21-28) e il § 4, *La figura di don Salvatore De Lorenzo: spiritualità ed azione*, mettono in evidenza le identità differenti dei due uomini e fanno intravedere i possibili terreni comuni su cui si sono costruite le conversazioni.

De Lorenzo mantenne il rapporto col Professore anche dopo il trasferimento di quest'ultimo da Messina. Lo appella, in una lettera inviata da Reggio Calabria il 30 maggio 1905 che trasuda un reverente affetto, con un caldo accenno «Venerato Maestro» e per sé riserva un modesto «quel piccolo prete» (p. 33).

Comunque, il nucleo del volume è la riedizione, per la terza volta, della tesi di laurea assegnata a De Lorenzo da Giovanni Pascoli, che ebbe una prima edizione nel marzo del 1903, come recita la dedica «Al mio dotto e pio Arcivescovo/ il Cardinal Gennaro Portanova/ questo mio primo lavoro (circa il valore d'una idea cristiana/ nel Principe de' Poeti latini/ O.D.C./ in un giorno assai lieto per tutta la Chiesa/- /III Marzo MCMIII» ed una seconda ristampa nel 1930¹.

Nella *Prefazione* del Degni si profila subito il clima del contesto in cui l'ipotesi di interpretazione messianica venne a collocarsi: «Il lavoro del De L. s'impose sin d'allora all'attenzione degli studiosi e meritò di essere giudicato con ammirazione dai competenti, il che è tanto più significativo se si pensi che proprio in quell'epoca l'opinione comune dei critici –specialmente straniera era contraria alla tesi sostenuta dal nostro A., che, invece, aveva trovato consensi pressoché unanimi nel Medio Evo» (p. 107). Di contro, negli anni trenta, in cui si colloca la seconda ristampa, il clima esegetico-interpretativo della *IV Eglloga* di Virgilio ma, anche, della sua opera complessiva, fa del poeta augusteo un precursore, in cui la *Pax vergiliana* prefigura la *Pax christiana*, e il poeta viene visto «con la luce del suo genio» quasi un ponte di passaggio sul quale i valori del paganesimo e del cristianesimo si incontrano nella comunione dei linguaggi (p. 108). Negli anni in cui fu pubblicata la ristampa, per

¹ Sac. Dr. S. DE LORENZO, Professore nel Seminario di Reggio Calabria, *Lipotesi messianica nella IV. Eglloga di Virgilio*, II^a ristampa con Prefazione del Prof. Francesco DEGNI, della R. Università di Messina, Editrice "La Sicilia", Messina MCMXXX, A. IX.

Degni l'opera di De Lorenzo era «la più completa sull'argomento, e non risente affatto del peso di quasi un trentennio, ma sembra scritta proprio in occasione del bimillenario Virgiliano» (p. 109).

Personalmente, mi sento di condividere non solo l'attualità, negli anni trenta, dei risultati finali della tesi, ma anche la metodologia rigorosa e scientifica adottata da De Lorenzo nel suo lavoro.

Innanzitutto, quella che dà il titolo alla tesi non è un'ipotesi pregiudiziale, magari risultato del riflesso all'indietro della fortuna postuma di Virgilio compagno e *dux* di Dante nel viaggio ultraterreno del poeta della *Divina Commedia* (pp. 113-115).

De Lorenzo infatti conduce con acribia documentaria una ricerca attenta, «sulle basi di nuove conclusioni e col controllo di seri documenti» (p. 116), di figure e simboli di forma pagana, che prefiguravano l'Oriente cristiano negli anni in cui viveva Virgilio, aprendo nuovi, significativi orizzonti sulla visione cristologica del *puer virgiliano*.

L'importanza data ad un'acuta indagine sull'ambiente storico, sociale e politico in cui si colloca la IV egloga e soprattutto l'annuncio della prossima restaurazione mondiale impegna il I capitolo (*La Storia d'una quistione*, pp.119-141), a partire dai Padri della Chiesa fino a giungere a Cesare Cantù, che conclude a favore dell'ipotesi messianica orientale: «poteva Vergilio averla udita e averla trovata ben soggetta di canto, ove dipingere estesa a tutto il mondo quella felicità ch'egli inclinava a vedere nei suoi pastori»².

Nel II capitolo, dal titolo *Critica delle fonti* (pp. 143-154) De Lorenzo affronta il problema delle fonti, esaminando il possibile tramite dei testi orientali che possono aver influenzato Virgilio, a partire dalla presenza in Roma prima dei *Carmina sybillina* (con loro vicende storiche fino all'incendio del Campidoglio nel corso della I guerra sociale), poi degli *Oracoli Alessandrini*, un prodotto di tipo 'propagandistico', confezionato ad Alessandria dai Giudei di Alessandria, interpolato di profezie messianiche, che il Senato andò a cercare in loco per rimediare all'incendio dei *Carmina sybillina*. È lodevole constatare l'agilità con cui De Lorenzo si muove all'interno di tradizioni testuali quanto mai compromesse ed articolate, per definire con la massima precisione i limiti e i confini della possibilità di contatto di Virgilio con le fonti.

I capitoli successivi, *Ambiente messianico in Roma* (III, pp. 155-161), *Occasione dell'Egloga ed anno in cui fu scritta* (IV, pp. 163-168), *La Palingenesi secondo I Romani e l'applicazione che ne fe' Vergilio* (V, pp. 169-172), *Un'espressione dell'Egloga relativa ad Augusto* (VI, pp. 173-182), *Augusto adattava a se stesso ciò che non era suo* (VII, pp. 183-184), ed infine *Critica a' lavori del Cartaul, del Sudhaus, del Sabatier, del Reinach* (VIII, pp. 185-197),

² Cit. p. 141, n. 1.

costruiscono l'uno dopo l'altro, con argomentazione stringente, equilibrio e vigoria critica, puntellati da una costellazione di note con riferimenti bibliografici di respiro internazionale, il passaggio alle parole conclusive (*Conclusione*, pp. 199-201): «...concludiamo, senza tema di essere smentiti, che intorno alla questione della IV. Egloga l'unica ipotesi ragionabile è la messianica, e che tutte le altre non sono discutibili se non all'ombra di essa» (p. 201).

Nella Parte terza, il volume ci regala ancora una preziosa perla, l'*Iter Siculum-Bozzaccio. Versione ampliata e corretta, tratta dai manoscritti di Pascoli*, a cura di G. Ramires (pp. 207-233).

Si tratta della pubblicazione, in una versione più ampia di quella sinora conosciuta, della Prolusione tenuta da Giovanni Pascoli il 24 gennaio del 1898, appena giunto a Messina per assumere la Cattedra di Letteratura Latina. Della complessità del lavoro filologico di *constitutio textus* egregiamente condotto da Ramires e dei criteri editoriali che hanno guidato la pubblicazione danno conto le pp. 207-209. Particolarmente lodevole la scelta di pubblicare il testo in sinossi su due colonne, che permette di cogliere con immediatezza le divergenze tra le due versioni, quella ora ricostruita da Ramires e la precedente, stampata sul resoconto del 25 e 26 gennaio 1898 sulla *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, sulla quale si basano le successive edizioni³.

La Parte quarta chiude con la pubblicazione di *Documenti* questo pregevolissimo e ricco volume, per il quale ringraziamo, in rappresentanza di tutta la famiglia del Sac. Salvatore De Lorenzo, il Dott. Giuseppe Salvatore Minutoli, che l'ha promosso.

Già prof. Ordinario di Filologia classica
Università degli Studi di Messina
paolaradicolace@libero.it

³ G. RESTA, *Pascoli a Messina*, Messina 1955, pp. 118-122; G. CAPECCHI (cur.), *Giovanni Pascoli, Prose disperse*, Lanciano 2004, pp. 321-326.